

Terre di confine analitiche: specificità e complessità

di Saskia Sassen*

Nel costruire la nozione di terre di confine analitiche, la mia preoccupazione è quella di sviluppare un dispositivo euristico che consenta di prendere ciò che è comunemente rappresentato come una linea di separazione tra due differenze, solitamente viste come mutuamente esclusive, come un campo concettuale – una terza entità – che richiede una specificazione empirica e una teorizzazione sue proprie. Il problema sorge all’intersezione tra sistemi di rappresentazione (ossia, forme di conoscenza disciplinari) sufficientemente diversi da essere visti come mutuamente esclusivi cosicché la loro intersezione diventa analiticamente irrilevante per le discipline stabilite o gli analisti di stampo tradizionale. Specificare terre di confine analitiche ha, poi, le sue particolari sfide da superare: come produrre i contenuti e le attività che caratterizzano una terra di confine e gli strumenti teorici necessari per resistere al suo collasso in una linea che semplicemente separa due differenze. In altre parole, come possiamo costruire analiticamente questi siti in modi che ci consentano di catturarli come siti di interruzioni spaziali e temporali, o “eventi” nel senso di Sewell?

La costruzione analitica di queste dinamiche richiede di accogliere sia il nazionale sia il globale come rappresentanti di ordini spazio-temporali con considerevoli differenziazioni interne e una crescente embricazione reciproca. Queste differenze interne possono riferirsi l’una all’altra in modalità cumulative, conflittuali, neutrali o disgiuntive sia internamente sia attraverso il divario nazionale-globale. Il compito teoretico e metodologico comporta l’individuazione della densità e della specificità sociali di queste vane dimensioni e intersezioni in modo da produrre una comprensione ricca e strutturata. Date la specificità e la complessità del globale e del nazionale, le loro sovrapposizioni e interazioni possono produrre una serie di zone di frontiera dove vengono messe in atto operazioni di potere e dominio, resistenza e rivolta. Possiamo costruire ognuna di queste zone o

* Da S. Sassen, *Territorio, autorità, diritti. Assemblaggi dal Medioevo all’età globale*, Bruno Mondadori, Milano 2008.

il loro aggregato come una terra di confine analitica con le proprie specificità teoretiche e metodologiche. Dato il significato costruito storicamente del nazionale come reciprocamente esclusivo rispetto agli altri nazionali e come una condizione dominante, un risultato di queste interazioni può essere un'incipiente e parziale denazionalizzazione di specifici ordini spazio-temporali nazionali. Esplorare questa interazione in termini della categoria delle terre di confine analitiche ci aiuta a cogliere la specificità di questo processo e la possibilità che la zona di interazione sia parte della riconfigurazione. Questa posizione analitica non limita lo scopo della ricerca alla determinazione del cambiamento su ciascun lato di una dualità putativa. Infine, essa sottolinea il lavoro della gestazione, in questo caso la gestazione del cambiamento: le zone di interazione sono dinamiche e i risultati variano. Quando il nazionale perde per mano del globale o viceversa, non si ha semplicemente una somma zero, né si tratta semplicemente di una questione di potere diretto. La questione non può essere ridotta alla vittimizzazione del nazionale da parte di un globale potente e invasivo. La disamina dei tempi e degli spazi dell'Europa tardomedievale compiuta da Braudel (1984) illumina alcune di queste questioni. La sua trattazione dei caratteri distintivi delle principali città – le sue *supervilles* – del XIV e del XV secolo rispetto alle aree circostanti ci mostra la coesistenza di spazialità e temporalità diverse. Ma una differenza significativa è che queste sono in gran parte zone reciprocamente esclusive, centri e periferie articolati al meglio attraverso relazioni di gerarchia. Ciò che sto sostenendo è qualcosa di diverso dalle zone reciprocamente esclusive di Braudel. Per esempio, nel caso dell'economia globale, la fissità del capitale necessaria per produrre ipermobilità può essere vista come istanziazione di una spazialità/temporalità che è distinta da quella della circolazione di prodotti finanziari dematerializzati ipermobili eppure è un elemento costitutivo della possibilità di quest'ultima. Ciò significa che la spazialità dell'economico globale non può essere pienamente contenuta né nell'una né nell'altra, ma abita entrambe. La specificità del globale non risiede necessariamente nell'essere mutuamente esclusivo rispetto al nazionale. Gli spazi strategici dove sono incapsulati molti processi globali sono spesso nazionali; i meccanismi attraverso i quali sono implementate nuove forme legali necessarie alla globalizzazione sono spesso parte delle istituzioni statali. L'infrastruttura che rende possibile l'ipermobilità del capitale finanziario su scala globale è incapsulata in vari territori nazionali. Ma i processi che costituiscono questa inserzione denazionalizzano parzialmente il nazionale. Qui mi propongo di districare le implicazioni di questo processo per gli ordini spazio-temporali.

L'inserzione di progetti globali, provenienti non solo dall'esterno ma anche dall'interno del nazionale, produce una parziale scomposizione del-

lo spazio nazionale e quindi potenzialmente dell'ordine spazio-temporale nazionale. Essa è parziale perché queste dinamiche funzionano attraverso particolari strutture e istituzioni; e perché la geografia della globalizzazione è essa stessa parziale: non è diffusa né è una condizione onnicomprensiva. Inoltre, questa scomposizione è parziale nel senso che lo spazio nazionale non è mai una condizione unitaria, anche se è stato costruito istituzionalmente come tale. La dottrina dell'extraterritorialità è stata sviluppata proprio per prendere atto del fatto che essa non era una conclusione spaziale unitaria e per garantire l'estensione dell'autorità dello Stato oltre i confini geografici del territorio nazionale [...].

Teoricamente e operativamente, questi processi sembrano dunque lunghi dall'essere diventati particolarmente leggibili nell'economia globale delle grandi imprese, con particolare riguardo per le imprese e i mercati finanziari transnazionali, come pure per i tipi di classe globale esaminati nel capitolo 6. Ma discipline che trattano altri soggetti hanno offerto importanti contributi teorici e allargato la gamma dei punti focali utilizzabili nell'esame [...]. L'economia globale delle *corporations* presenta specificità nelle sue condizionalità e nei suoi contenuti spazio-temporali. Nel rendere leggibile la localizzazione almeno parziale e l'incapsulamento istituzionale dei processi e delle istituzioni economiche nei sistemi nazionali essa rende leggibile la specificità e la densità sociale del globale. Questo a sua volta ci aiuta a cercare e identificare l'esistenza di interazioni tra i differenti ordini spazio-temporali del nazionale e del globale. Adottando la categoria delle terre di confine analitiche possiamo specificare le caratteristiche e la variabilità di questi ordini intermedi. L'economia globale esige di essere implementata, riprodotta, servita e finanziata. Non può essere presa semplicemente come un dato di fatto, o come un insieme di mercati, o come una funzione del potere delle multinazionali e dei mercati finanziari. Vi è una vasta varietà di funzioni altamente specializzate che devono essere eseguite, infrastrutture che devono essere garantite e ambienti legislativi che devono essere resi ospitali.

Gli ordini spazio-temporali solitamente associati all'economia globale sono elementari: ipermobilità e compressione dello spazio-tempo. Gran parte degli studi sulla globalizzazione economica hanno confinato la sua concettualizzazione al commercio transfrontaliero e ai flussi di capitale, con ciò spogliando il globale di molta della sua densità sociale e dei suoi specifici ordini spazio-temporali. È emersa la tendenza a interpretare la spazialità della globalizzazione economica in termini di ipermobilità e neutralizzazione delle distanze, resa possibile dalle nuove tecnologie. A questo si accompagna, inevitabilmente, una nozione della compressione del tempo: integrazione istantanea e cosiddetta simultaneità in tempo reale. Quello che una simile descrizione tende a lasciare fuori dall'analisi è il

fatto che l'ipermobilità e la compressione spazio-temporale devono essere prodotte e ciò richiede vaste concentrazioni di materiali, di impianti e di infrastrutture non così mobili.

[...]

Benché, nella prospettiva delle categorie tradizionali, mobilità e fissità possano facilmente essere classificate come due tipi di dinamiche reciprocamente esclusive, esse non sono necessariamente tali. Si tratta in parte di una questione empirica: la pratica sociale, a mano a mano che si sviluppa, ci consentirà di stabilire quando lo sono e quando non lo sono. I casi che mi interessano qui – assemblaggi che mescolano il nazionale e il globale – segnalano che, in presenza di alcune condizioni, l'uno presuppose l'altro. Questo a sua volta solleva un'intera serie di questioni empiriche, teoriche e politiche circa la spazialità/temporalità della globalizzazione economica che ci porta al di là dell'ancora comune concezione di uno spazio unitario contrassegnato da un tempo unitario, l'ipermobilità. La città globale coglie bene questa reciproca embricatura, con le sue ampie capacità di abilitare un capitale finanziario ipermobile e l'enorme concentrazione di materiale e di umano, in gran parte risorse vincolate a un luogo, che occorre per far circolare il primo intorno al mondo in un secondo. Questa è una delle modalità per cui la globalizzazione economica, anche nei suoi componenti più digitalizzati, può essere descritta come caratterizzata da incapsulamento locale e istituzionale.

Decisivo per questo tipo di strategia analitica è individuare la specificità e la complessità di queste interazioni. La parte seconda del libro ha esaminato alcune di tali istanze, anche se a quel punto le dimensioni spazio-temporali non erano ancora pienamente sceverate dall'analisi. La perdita di funzioni da parte del legislativo e l'aumento delle funzioni e del potere del ramo esecutivo del governo esaminati nel capitolo 4 comportano uno spostamento di funzioni tra due differenti spazio-tempi, da uno spazio lento la cui temporalità è parzialmente determinata dal dibattito pubblico, a uno spazio veloce la cui temporalità è sempre più modellata dal crescente segreto attraverso il quale l'esecutivo può in parte funzionare, con una velocità di azione che si accelera a mano a mano che cresce il segreto. Molto di ciò si fonda su (e trae alimento da) poteri esecutivi addizionali, non tutti pienamente formalizzati e qualcuno contestato, ma tutti in netto contrasto con la crescente inefficacia degli organi legislativi rispetto al loro ruolo negli anni Sessanta e Settanta. Ciò che questa disamina degli spazio-tempi di differenti componenti dello Stato mette in luce è la parziale scomposizione della burocratizzazione del tempo e dello spazio e dell'aspirazione a un ordine spazio-temporale unitario, che sono entrambe parti dello sviluppo dello Stato. Questa scomposizione, con le sue crescenti divergenze negli spazio-tempi all'interno dello Stato

nazionale è, a sua volta, un indicatore del fatto che lo Stato è esso stesso uno dei siti per la produzione dei cambiamenti fondativi che stanno costruendo una nuova fase globale.

Inoltre, la privatizzazione di attività un tempo del settore pubblico è non solo un cambiamento nel regime proprietario ma anche un cambiamento di velocità [...]. Quando un'entità pubblica viene privatizzata, le sue funzioni regolatorie pubbliche non scompaiono semplicemente ma sono variamente trasferite a domini privati. Nel caso dei domini economici, in particolare i principali settori globalizzati, queste funzioni sono spesso ricostituite come servizi legali e contabili. Questo spostamento, a mio avviso, è anche uno spostamento dallo spazio-tempo burocratizzato a uno spazio-tempo globale accelerato privato. Una simile interpretazione può essere applicata ai molteplici regimi di *governance* privatizzata riguardanti l'economia globale delle *corporations*: questi regimi rappresentano un passaggio dal tempo burocratizzato della responsabilizzazione degli enti pubblici al tempo accelerato dell'ordine privato, anche al di fuori del quadro del diritto nazionale. Benché questo valga sempre di più per i settori dell'economia nazionale delle grandi imprese, la questione diventa particolarmente significativa per le imprese globali, nella misura in cui devono confrontarsi con una molteplicità di Stati nazionali. Lo spazio-tempo accelerato ed espanso a livello mondiale dei regimi dell'ordinamento privato al di fuori del quadro del diritto nazionale rende legibile il fatto che la privatizzazione è anche uno spostamento degli ordini spazio-temporali.

Nel compito di raggiungere le terre di confine analitiche tre sono gli elementi che contano. In primo luogo, ciò che è colto attraverso la categoria della terra di confine analitica e ciò che costituisce materialmente il passaggio: quali sono le pratiche concrete (materiali, organizzative, discorsive) coinvolte nella formazione di questo passaggio. Tale passaggio non è semplicemente il risultato di nuove capacità tecnologiche di accelerare le operazioni. L'emergere di queste divergenze spazio-temporali è molto più complesso e coinvolge una varietà di domini istituzionali. Della massima importanza per l'analisi qui condotta è il fatto che esso richiede un fare, e questa dimensione è facilmente smarrita in quella che resta l'interpretazione prevalente, ossia che gran parte di questo passaggio sia una funzione delle nuove tecnologie. Al contrario, è questa enfasi sul lavoro di costituzione del passaggio che ci consente di vedere che la linea che separa due ordini differenti è in realtà una zona complessa contrassegnata da specificità. In questo senso, essa richiede una propria ricerca e teorizzazione. Gran parte delle analisi di questo libro sono rivolte a questa zona. Il risultato – le differenze su ciascun lato al di qua e al di là della linea presunta – era meno interessante del lavoro stesso di costituire la differenza: la formazio-

ne del punto di non ritorno che potrebbe portare alcune vecchie capacità a un ruolo costitutivo per una nuova logica organizzativa. Il processo di denazionalizzazione è una categoria densa per cogliere la formazione del ribaltamento che ci ha portati nell'attuale fase globale. Esso dirige l'attenzione sul modo in cui questi processi sono stati costituiti nelle interazioni di dinamiche nazionali storicamente costruite e di un intero insieme di nuove dinamiche e possibilità, alcune evidentemente globali e altre che provengono dal nazionale stesso.

In secondo luogo, conta la specificità empirica. Per esempio, non possiamo assumere che il globale sia per sua natura più veloce del nazionale. La velocità è essa stessa una condizione costruita. Le differenti temporalità che associamo con il nazionale e il globale, o con settori avanzati e settori arretrati dell'economia corrispondono largamente alla realtà empirica. Ma questa non è una base sufficiente per reificare la velocità come appannaggio del globale e delle entità più avanzate. Di conseguenza, importa individuare interazioni specifiche – terre di confine analitiche – dove attori ed entità provenienti da due ordini temporali presumibilmente differenti si intersecano proprio sulla questione della velocità. Ritornando ai nuovi tipi di economia informale nelle città globali, possiamo trovare una tale interazione nel venditore ambulante che cuoce cibo alla griglia all'ora di pranzo a Wall Street e nel frettoloso professionista di alto livello per il quale il venditore ambulante fornisce un pasto alla velocità che gli occorre. Essi appartengono a differenti circuiti dell'economia, ma si intersecano esattamente nell'articolazione della velocità. Questo è anche un altro modo di mostrare che strutturalmente la nuova economia informale delle città globali è l'equivalente a basso costo di ciò che chiamiamo *deregulation* al vertice del sistema: entrambi forniscono flessibilità e, con questa, una maggiore velocità relativa delle operazioni.

In terzo luogo, lo spazio che cerchiamo di catturare con la categoria di terra di confine analitica non è una terra di nessuno. Un buon esempio di ciò è la divergenza precedentemente descritta tra lo spazio-tempo dell'organo legislativo e lo spazio-tempo dell'esecutivo. Questa è una divergenza costituita in modi che sono specifici, complessi e consequenziali, includendo una serie di azioni formali di Stato (anche se alcune sono state interpretate come ai limiti della legalità). Analogamente, le nuove geografie istituzionali discusse più oltre non esistono di default. Esse sono il prodotto di azione deliberata, in particolare degli Stati e dei tribunali internazionali. Così, benché nuove, queste formazioni non sono anomale o accidentali. Esse sono, da questo punto di vista, parte della storia in atto in quanto colgono un passaggio strutturale nel suo farsi.